



Dublino, giugno 2001. Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore Alberto Schepisi alla Presidente d'Irlanda Mary McAleese.

## L'IRLANDA E LA GLOBALIZZAZIONE

AMBASCIATORE ALBERTO SCHEPISI

**L**a mia permanenza a Dublino come Ambasciatore d' Italia nei primi anni del Duemila mi ha offerto un punto di vista privilegiato per comprendere come la globalizzazione stia trasformando il significato di concetti come Stato, nazione, e l'identità degli individui e dei popoli.

Infatti, nel nuovo scenario globale creato dai recenti progressi nella tecnologia, nelle comunicazioni, nei trasporti e nell'informatica, l'Irlanda ha acquistato un'importanza e una influenza nel mondo molto maggiori di quanto le limitate dimensioni del suo territorio e soprattutto la sua popolazione di nemmeno cinque milioni di abitanti le avrebbero potuto consentire.

Le decine di milioni di persone di origine irlandese (che risiedono soprattutto in Paesi di lingua inglese come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia) non sono più infatti, grazie alla globalizzazione, separati, lontani dalla loro patria di origine, da dove i loro antenati erano fuggiti in preda alla fame (per la carestia della metà del 19° secolo) e alla disperazione.

La globalizzazione ha infatti consentito di creare, analogamente a quanto avvenuto con l'Italia, una rete di relazioni, di opportunità economiche, culturali, sociali tra cittadini dell'Irlanda e le persone di origine e di nazionalità irlandese (a prescindere dal loro attuale passaporto) che testimonia le reali dimensioni dell'Irlanda (o meglio della nazione irlandese) nel terzo millennio.

Secondo infatti il diritto internazionale tradizionale, le componenti di uno Stato sono tre: popolazione, territorio e governo.

Nella globalizzazione però il territorio diventa sempre meno importante, anche perchè progressivamente il prodotto nazionale lordo dei Paesi industrializzati dipende sempre meno dall'agricoltura; le persone non restano più legate a vita alla loro terra di origine, da cui ricavano i mezzi per la loro sussistenza, ma viaggiano, si spostano (per lavoro, per turismo) da un Paese e da un continente all'altro e di conseguenza le loro identità diventano multiple, "liquide", come le ha definite un famoso sociologo, Zygmunt Bauman, ognuna diversa dall'altra, non più uniche e sempre uguali nei secoli.

Nel mondo globalizzato, dove le distanze territoriali contano meno, le due comunità irlandesi (quella locale, residente dentro i confini della Repubblica di Irlanda e quella globale, sparsa nel mondo), si sono fuse e hanno formato una unica entità che possiamo definire "Irishness".

È come se idealmente gli stretti confini di una piccola isola nell'Atlantico si fossero a poco a poco estesi fino a svanire e a confondersi con i confini, altrettanto dilatati di altri Stati, di altre nazioni.

Anche in questo modo si può comprendere il sorprendente e drammatico cambiamento di un Paese come l'Irlanda che fino al ventesimo secolo è stato tra i più poveri e sfortunati d'Europa (al punto, come abbiamo accennato, da costringere migliaia di cittadini, soprattutto ai tempi della carestia, ad emigrare per sopravvivere), sia diventato in un tempo davvero molto ristretto (che grosso modo coincide con il processo di globalizzazione nel mondo) uno dei più ricchi d'Europa, con un reddito pro capite addirittura superiore a quello del suo antico colonizzatore, il Regno Unito.

Il caso dell'Irlanda ci fa pertanto comprendere perfettamente il ruolo e l'incidenza della globalizzazione nella politica e nel diritto internazionale.

Infatti, ripetiamo, in un mondo dove spazio e tempo assumono via via significati e dimensioni diverse, i confini di uno Stato diventano sempre meno importanti e divisivi, sempre più sfumati e allargati.

Per di più gli Stati non sono più gli unici soggetti di diritto internazionale. Oltre a loro, in un sistema internazionale non più orizzontale (dove ogni Stato, grande o piccolo, trova la sua collocazione nella carta geografica del pianeta a lato degli altri, come è evidenziato dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite), ma tendenzialmente verticale, sono sorte, al di sopra e al di sotto di loro, istituzioni sopranazionali e transnazionali pubbliche e private, organizzazioni internazionali, enti locali, minoranze etniche.

Pertanto, al di là del passaporto, quello che definisce un individuo sono piuttosto le sue scelte di vita culturali e sociali, le sue identità continuamente mutevoli rispetto a quelle originarie.

Le identità delle persone sono quindi, come in un caleidoscopio in continuo movimento, sempre più esposte al contatto, al dialogo, al confronto e in tal modo diventano quindi fonti di reciproco arricchimento.

In un ideale mondo senza confini, la dimensione globale e quella locale non sono in antitesi. Il particolare e l'universale, l'individuale ed collettivo diventano i due lati della stessa medaglia.

Il mondo del futuro, per vivere in pace e in armonia, dovrà essere allo stesso tempo locale e globale.

Se la dimensione locale prevarrà sugli interessi collettivi, globali, la conseguenza non potrà che essere la frammentazione, la divisione, il conflitto. Se avesse invece il sopravvento la dimensione globale, il mondo si appiattirebbe, si omologherebbe e perderebbe la varietà, la diversità che sono fonte imprescindibile di creatività e di crescita tra le persone.

Attraverso la sintesi del pluralismo e dell'unità, per la prima volta nella storia l'umanità potrà vivere in un sistema di relazioni sociali, economiche e politiche che corrispondono alla logica stessa della vita, che è varietà, cambiamento incessante dentro un sistema armonioso di unità.

Ed è proprio nella sintesi armoniosa tra unità politica del Continente e diversità tra le nazioni che lo compongono, che è nato "il sogno europeo", come lo chiama il sociologo americano Jeremy Rifkin.

Del resto, l'importanza di collegare diversità e unità è sottolineata anche dal motto degli Stati Uniti, "e pluribus unum"; e "together while apart" è stato il tema del recente congresso della Catholic Press Association, come ha ricordato Papa Francesco.

L'Irlanda (assieme all'Italia) costituisce pertanto un perfetto esempio di questa situazione, di questa sintesi tra dimensione locale e presenza globale

L'Irlanda infatti, come Stato, occupa certamente un piccolo territorio e ha una popolazione di nemmeno cinque milioni di abitanti. Però nel mondo globale l'irlandesità ("Irishness"), la nazione irlandese si estende, come abbiamo detto prima, su tutta la terra (soprattutto negli Stati Uniti e in Australia). I suoi confini politici, si dilatano, svaniscono, decine di milioni di persone hanno una identità irlandese, a prescindere dal loro passaporto, che può coesistere con altre identità acquisite nel tempo.

È interessante notare a questo proposito il fatto che molti esponenti del Governo irlandese, incluso il Primo Ministro, si spostino negli Stati Uniti il 17 marzo di ogni anno, giorno della Festa

nazionale, per incontrare e rendere omaggio alle numerose comunità di origine irlandese, con o senza passaporto, lì presenti.

In un mondo di divisioni territoriali, le minacce venivano dal di fuori, e la sopravvivenza dei popoli era garantita dalla protezione dello Stato. Era quindi necessario erigere muri, fissare frontiere sia fisiche che giuridiche per difendersi dalle contaminazioni e dai pericoli esterni.

Le nuove identità ai tempi della globalizzazione non derivano più dal bisogno di sicurezza: le frontiere non proteggono più dalle nuove minacce (il terrorismo, la criminalità organizzata, la malattie infettive, la contaminazione dell'ambiente, il mutamento del clima, la mancanza di energia), che sono transnazionali, non più circoscritte ad un determinato territorio.

Basti al riguardo pensare all'attuale diffusione della pandemia causata dal Covid-19.

Ed è proprio la difesa del territorio, la protezione dei confini o l'occupazione dei territori altrui che è stata la causa principale delle guerre nel corso della storia.

I conflitti del ventesimo secolo hanno invece cambiato natura: avvengono all'interno dei confini degli Stati, coinvolgono soprattutto le popolazioni civili (e non più solo gli eserciti): per descriverli sono sorte categorie nuove, non previste nemmeno dalla Carta delle Nazioni Unite, (come il peace making, il peace keeping, il peace enforcing, il peace building), che a quei tempi mirava a regolare solo le guerre tra Stati.

La diminuita importanza del territorio sta pertanto cambiando radicalmente il sistema delle relazioni internazionali.

In questo nuovo sistema di identità plurime e mutevoli, ("liquide" come sono state definite da Zygmunt Bauman) l'Irlanda e l'irlandesità ("Irishness") acquistano una particolare rilevanza. costituiscono un perfetto esempio del nuovo significato delle relazioni internazionali nel terzo millennio, in cui le persone, i popoli, diventano più importanti degli Stati e del loro territorio.

Non a caso, con straordinaria preveggenza, la Carta delle Nazioni Unite nel suo preambolo inizia menzionando al primo posto i popoli ("we the peoples") e solo nei successivi articoli, gli Stati.

Le contraddizioni dell'Irlanda:

L'Irlanda non solo, come abbiamo visto, costituisce un perfetto esempio per descrivere i cambiamenti che la globalizzazione opera nel sistema delle relazioni internazionali.

È anche un Paese le cui caratteristiche offrono una serie inconsueta di "contraddizioni":

- Paese collocato geograficamente nel nord del pianeta, in pieno emisfero settentrionale, e che pure percepisce se stesso, in qualche modo, come un Paese del sud, misteriosamente, secondo alcune fantasiose ipotesi, trasportato in ere geologiche da qualche deriva nei mari freddi dell'Atlantico.
- Per questo motivo gli irlandesi sentirebbero una profonda, a volte inspiegabile affinità e attrazione verso le popolazioni mediterranee e latine, che li rende così diversi dagli inglesi (i quali nutrono certamente di sentimenti ammirazione e di simpatia per l'Italia, per le sue ricchezze artistiche e culturali, ma non necessariamente per gli italiani).
- Paese senz'altro occidentale, per geografia e per cultura, (assieme al Portogallo è il più ad ovest del continente) e tuttavia fuori della NATO. Paese infatti formalmente neutrale nella sua Costituzione e nell'anima dei suoi cittadini, più che nelle reali scelte politiche dei suoi governi, ma comunque istintivamente restio (certamente nel ricordo dei tempi in cui i giovani irlandesi erano reclutati nell'esercito inglese per andare a combattere nei lontani territori

dell'Impero in Asia e in Africa...) ad assumere impegni strettamente militari a carattere automatico in campo occidentale ed europeo.

- Paese certamente europeo per tradizioni, per storia e per cultura e che ha tratto dall'Unione Europea decisivi aiuti per il suo vertiginoso sviluppo economico (la cosiddetta “tigre celtica”) dell'inizio del secolo, e che però è vicinissimo, come nessun altro Paese europeo, agli Stati Uniti.

È sempre stato vivo a questo riguardo il dibattito, in Irlanda, se sia meglio un'alleanza (o una dipendenza da) con “Boston”, la città più irlandese degli Stati Uniti, piuttosto che con “Berlino”.

- Paese quasi spopolato (l'unico Paese europeo e forse al mondo la cui popolazione è inferiore a quella di un secolo fa), in un continente di circa cinquecento milioni di abitanti dove la densità di popolazione è tra la più alte al mondo e dove è viva la preoccupazione per le crescenti emigrazioni di popoli africani.
- Paese di tradizione cattolica (a differenza del Regno Unito) in cui però le più belle ed importanti chiese, compresa la cattedrale di S. Patrizio a Dublino, sono protestanti.

Un chiaro esempio al riguardo è la cittadina di Lucan (dove si trova la Residenza dell'Ambasciatore italiano). Vi sono lì ben tre belle e grandi Chiese anglicane. Le persone di religione cattolica, che sono la stragrande maggioranza, si devono invece accontentare di un modesto prefabbricato, nemmeno ben protetto (per mia precisa esperienza) dalle frequenti piogge.

- Paese piccolo, se si guarda all'estensione del suo territorio e al numero dei suoi abitanti, ma al contempo nazione grandissima per la presenza di oltre settanta milioni di persone di origine irlandese nel mondo, che oggi, grazie alla globalizzazione che accorcia spazi e tempi, sono certamente più vicini alla loro terra di origine.
- Paese membro dell'Unione europea dal 1973, che ha beneficiato degli aiuti comunitari come nessun altro (tranne forse il Portogallo) e che pure ha avuto bisogno di ben due referendum per approvare il Trattato di Nizza, tenendo con il fiato sospeso tutta l'Europa e mettendo a rischio il processo di allargamento dell'Unione.
- Paese passato in soli dieci anni, all'inizio del secolo, dalle “pecore ai computers”, da un'estrema povertà ad un reddito pro capite tra i più alti d'Europa e del mondo, e che però, per la rapidità stessa di questo processo, vive ancora con un piede nell'Europa e un altro nell'Ottocento, con sacche di arretratezza sociale ed economica accanto ad isole di estrema modernità e prosperità.
- Paese che nella storia ha sofferto come quasi nessun altro la presenza (per non dire l'oppressione) di un vicino ingombrante come la Gran Bretagna, e che pure ha un rapporto con la Gran Bretagna complesso, a volte schizofrenico, di amore-odio: basti pensare che gli irlandesi tifano per le quadre di calcio inglesi, basti pensare che l'Ambasciatore di Gran Bretagna, pur dovendo girare sotto scorta (un suo predecessore fu ucciso dai nazionalisti irlandesi) è senz'altro, come ho potuto sperimentare, il capo missione più popolare e socialmente più presente in questi ambienti.

### *Considerazioni finali*

L'Irlanda è un Paese dalle piccole dimensioni, pertanto i cambiamenti (la "tigre celtica") possono essere molto rapidi, sia verso crescita che verso la decrescita.

Le multinazionali, le grandi società dell'informatica che hanno stabilito la propria sede in Irlanda, attratte da un Paese di lingua inglese e però membro a pieno titolo e senza riserve dell'Unione Europea, dai suoi privilegi fiscali, dalla facilità di trovare manodopera locale di buon livello culturale, dalla stabilità politica, possono tuttavia decidere di trasferirsi in altri Paesi con relativa facilità, non trattandosi di industrie manifatturiere legate al territorio e quindi meno flessibili nelle scelte relative alla loro ubicazione.

Per di più la politica fiscale europea può cambiare nel prossimo futuro, non garantendo più all'Irlanda la situazione anomala, se pur consentita dai Trattati, di usufruire al tempo stesso dei vantaggi sia della moneta comune che di quelli di un vero e proprio paradiso fiscale.

L'Irlanda come ho detto è un Paese scarsamente popolato rispetto alla media europea (appena 4 milioni e ottocentomila abitanti, poco più di 60 per km quadrato), su di un territorio circa un terzo dell'Italia, in controtendenza pertanto rispetto all'Europa che ha una densità di 117 abitanti per km quadrato.

Appena si esce da Dublino, vi sono aree completamente deserte, tanto è vero che i paesaggi irlandesi, privi di segni evidenti della civiltà contemporanea, sono scelti spesso per girare film ambientati in epoche del passato.

Con l'uscita del Regno Unito, l'Irlanda rimane, assieme a Malta, l'unico paese (su ventisette!) di lingua inglese dell'Unione, anche se è giusto precisare che in questi due Paesi, la cui popolazione è circa l'uno per cento di quella dell'Unione, lingue ufficiali sono anche il gaelico (in Irlanda) e il maltese (a Malta).

E ciononostante l'inglese è attualmente la principale lingua di lavoro dell'Unione, superando nettamente il francese, e ancora di più il tedesco e l'italiano.

L'Irlanda è l'unico paese dell'Unione in cui sopravvivono ancora gli strascichi delle guerre di religione tra cattolici (largamente prevalenti nella Repubblica) e protestanti, di poco in maggioranza (53%) nell'Irlanda del Nord.

Al riguardo significativi sono i risultati delle ultime elezioni politiche del febbraio del 2020, in cui i repubblicani dello Sinn Fein (l'ex braccio politico dell'IRA) sono diventati, dopo decenni di opposizione, il primo partito della Repubblica, con il 24% dei voti, contro il 22% dei liberali del Fianna Fail e il 20% dei conservatori del Fine Gael.

Queste elezioni hanno ridisegnato completamente il Paese. Solo dopo settimane di febbrili negoziati è stato raggiunto nei giorni scorsi un accordo per un inedito governo di coalizione tra i due partiti di centro destra assieme ai Verdi.

È indubbio comunque che la questione Brexit ha esercitato un ruolo non indifferente nel determinare questo terremoto politico. L'uscita del Regno Unito non poteva non resuscitare in Irlanda le spinte per la riunificazione del Paese, nella convinzione di molti che sia giunto il momento storico per completare il percorso irredentista iniziato un secolo fa.

Dovrà comunque passare sicuramente una generazione (e forse anche due) perché una vera pacificazione dell'isola sia veramente radicata negli animi delle persone, oltreché nelle dichiarazioni ufficiali dei governi e negli accordi di pace.

Solo allora l'Europa occidentale (diverso è purtroppo il caso dei popoli della ex Jugoslavia) potrà dirsi completamente fuori da quelle guerre di religiose originare sin dal 1500, ai tempi di Enrico VIII.

Con il recesso del Regno Unito dall'Unione Europea sono anche cresciute le tensioni con gli altri popoli del Regno (soprattutto scozzesi e irlandesi del Nord) tanto che non è difficile pronosticare, nel futuro mondo globalizzato dove, come più volte rilevato, i confini politici conteranno sempre meno, una presenza unitaria di tutto il popolo residente nell'isola, senza più antistoriche divisioni di carattere religioso o politico.

Notevoli, come abbiamo visto, sono i punti di contatto, di convergenza tra l'Italia e l'Irlanda: Paesi che hanno sofferto un passato di divisioni politiche, con conseguenti sfruttamento e sofferenze delle loro popolazioni da parte di potenze straniere

La storia però per i due Paesi ha preso finalmente un'altra piega, completamente diversa (e migliore): l'Irlanda e l'Italia, da tempo indipendenti e sovrani, fanno ora parte del gruppo dei Paesi più ricchi e sviluppati del pianeta e saranno certamente protagonisti, nel mondo globalizzato, della storia del terzo millennio.



L'Ambasciatore Alberto Schepisi con la Presidente d'Irlanda, Mary MacAleese.

